

L'Avvento della Salvezza

LECTIO DIVINA della III domenica d'Avvento (anno B) 1993

Is 61,1-2.10-11 - Cantico da Lc 1 - 1 Ts 5,16-24 - Gv 1,6-8.19-28

Introduzione alla prima lettura

Il libro di Isaia, che si compone di 66 capitoli, si distende su oltre due secoli di storia ebraica e comprende almeno tre mani diverse.

Il nostro testo si inserisce nei cap. 56-66, solitamente attribuiti alla predicazione del Terzo Isaia, in pieno post-esilio e durante la ricostruzione di Gerusalemme¹.

Pur in mezzo ad una pluralità di redattori e di voci diverse, è possibile riconoscere alcuni temi teologici costanti; tra questi temi, in quanto vengono toccati dal cap. 61, ci interessano particolarmente:

- la fede e la speranza messianica;
- i "poveri" di Jhwh, il cui appoggio è solo in Dio.

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia (61,1-2.10-11)

Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore.

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli.

Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli.

Riflessioni

- L'annuncio di Cristo è un **lieto** annuncio; non si tratta di una gioia ingenua, ma di una gioia motivata (liberazione-salvezza).
- La "povertà" (*poveri, schiavi, prigionieri, terra*) non è in sé stessa una condizione privilegiata, ma è la condizione di colui che non può accampare diritti davanti a Dio e quindi si affida a Lui.

Introduzione al Salmo Responsoriale

Il cantico del Magnificat è espressione di "ringraziamento" che celebra in momenti successivi la storia di salvezza contemplata a partire dal suo compimento messianico:

- nella prima parte è messo in rilievo il dialogo tra la l'umiltà e la "povertà" di Maria e la forza efficace di Colui che è Santo.
- Nella seconda parte si trova una conferma nella storia all'agire di Dio.
- Nella terza parte l'agire di Dio è visto non come una speranza utopica, ma come realtà certa che si fonda sulla fedeltà di Dio che mantiene le promesse fatte al popolo di Israele.

Il Magnificat esprime bene la preghiera dei "poveri" di Jhwh.
Maria "magnifica" il Signore con tutta la sua "anima".

SALMO RESPONSORIALE

¹ Di questi autori si danno nomi convenzionali (Primo Isaia, Secondo Isaia, ecc.); solo del Primo conosciamo nome e dati concreti. Gli altri sono anonimi e lasciano trasparire solo lo sfondo storico entro cui essi operano e predicano.

Il primo Isaia è spettatore di anni cruciali per il regno meridionale di Giuda in cui vive e per quello settentrionale di Samaria che scompare proprio durante la sua predicazione (721 a.C.). Egli vede sfilare all'orizzonte quattro imperatori assiri.

Col Secondo Isaia il popolo di Israele, esule a Babilonia, vede profilarsi all'orizzonte il re persiano Ciro, che col suo editto del 538 a.C. permette alle nazionalità deportate da Babilonia il rientro nella loro patria.

Dal vangelo secondo Luca (1,46-50.53-54)

La mia anima esulta nel mio Dio.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.

Riflessioni

- La nostra consapevolezza di essere "poveri" è sempre una consapevolezza ambigua.
- Il cristiano adulto nella fede è un "povero" di Dio.

Introduzione al Vangelo

Con l'introduzione dei primi due versetti l'evangelista entra chiaramente sul terreno della storia, proponendosi di iniziare il racconto dell'attività del Logos partendo dalla comparsa di Giovanni Battista. L'evangelista usa l'immagine della "luce" per esprimere l'azione del Figlio di Dio fatto uomo, il Logos incarnato. Viene sottolineato così come la "Luce" è venuta nel mondo in un'ora storica.

In questo vangelo, a differenza dei sinottici, il compito di Giovanni Battista non è tanto quello di "precursore" o di "preparatore della via", piuttosto egli è sempre il "testimone": colui che dà una testimonianza di grande valore davanti a tutto Israele; ciò è riconosciuto da Gesù ma solo come testimonianza umana, che deve passare in seconda linea davanti alla testimonianza data da Dio (l'evangelista probabilmente voleva sottrarre ai discepoli di Giovanni suoi contemporanei il loro maestro quale concorrente di Gesù).

In ogni caso la funzione di testimone del Battista è importante per l'evangelista per ribadire che ogni fede si basa su testimonianze, che offrono sostegno ma che non esimono da una scelta personale. Per la fede giovannea ciò è indispensabile perché il Logos divenuto nella carne non mette apertamente in vista la sua natura, ma dev'essere mostrato attraverso testimonianze.

Perché tutti credessero in Lui. Giovanni Battista è testimone in primo luogo nei confronti della comunità d'Israele, ma tale compito continua e diventa un grido d'appello per tutto il mondo e per tutti i tempi; con ciò è evidenziata l'universalità della volontà salvifica di Dio.

Egli non era la luce. L'evangelista combatte l'idea che Giovanni sia "luce".

VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (1,6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?».

Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?».

Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?».

Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Riflessioni

- Dio-in-Cristo è entrato nella **nostra** storia.
- Il nostro essere "testimoni" rischia l'ambiguità a causa del nostro voler essere in primo piano e del voler essere "luce".
- Anche noi rischiamo di non conoscere il Dio che sta in mezzo a noi: quando costruiamo un dio ritagliato secondo le nostre aspettative ed esigenze; quando non ci affidiamo con fiducia a Dio-in-Cristo, mettendo da parte un atteggiamento autosufficiente e riconoscendo la nostra povertà.
- Il messaggio di salvezza di Dio è per tutti gli esseri umani.

